

1a Domenica di Quaresima B

Isaia 57, 15-58;4a; salmo 50; 2 Corinzi 4,16b-5,9; Matteo 4,1 - 11

Quando Gesù uscì dal Giordano si aprirono i cieli, lo Spirito scese su di lui e la voce lo proclamò Figlio prediletto; poteva sembrare tutto ormai pronto, perché Gesù conducesse nella terra promessa i reduci dalla condizione d'esilio e di peccato. R invece *fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo*. Soltanto rivivendo l'esperienza del deserto, della fame e della sete dei quarant'anni, avrebbe potuto apprendere la lingua per parlare agli sfiduciati. Gesù è condotto nel deserto *per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi*; per conoscere coloro che gridano tutto il giorno e concludono che Dio non c'è, non vede e non ascolta. Dio certo non vuole litigare per sempre; se il litigio si prolungasse, verrebbe meno il soffio vitale che Egli stesso ha creato; e tuttavia neppure può cancellare il litigio dei quarant'anni con un colpo di spugna. Il Figliol deve attraversare da capo la terra e il tempo dei litigi

Nel deserto la voce del diavolo diventa particolarmente chiara e suadente; lì occorre affrontarlo per smentire quella voce. Nel deserto il cammino di Israele verso la libertà era parso come interrotto. Il popolo aveva sfidato il suo Dio troppo silenzioso: "C'è un Dio in mezzo a noi, sì o no? Se c'è, deve darci da mangiare; solo così può convincerci che ci ama". Le mormorazioni del popolo articolano questa sfida: *Per quarant'anni mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere*. Pareva che le opere buone di Dio – esodo, manna, acqua dalla roccia, eccetera – mai riuscissero ad autorizzare una fede per sempre. Dio li aveva nutriti di manna per far capire loro che *l'uomo non vive soltanto di pane, ma di quanto esce dalla bocca del Signore*, e cioè della sua parola. Ma essi non avevano capito. Il Figlio deve ripercorrere il cammino interrotto, per portarlo a compimento.

Anche lui, *dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame*. Anche lui è messo alla prova; il diavolo lo sfidò: *Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane*. Da dove nasce il suggerimento? Il diavolo non crede che Gesù sia Figlio di Dio e vuol fargli toccare con mano che il cielo è vuoto? Oppure crede in Dio, ma in un Dio che dovrebbe mostrare d'essere padre riempiendo la pancia del figlio? La risposta vera è la seconda. Il diavolo crede in Dio, conosce e crede anche nelle Scritture; ma di Dio e della sua parola propone una lettura "materialista". Se sei Figlio di Dio, puoi pretendere che le pietre diventino pane.

La stessa sfida sarà proposta a Gesù dalle folle di Galilea. Credevano in Dio, certo; ma non sapevano riconoscere la sua presenza se non attraverso l'indice della saturazione del bisogno. Se sei Figlio di Dio, devi trasformare le pietre in pane, devi far cessare la malattia, devi guarire la lebbra, far camminare gli zoppi, far vedere i ciechi. Questa è l'attesa sempre da capo avanzata verso Gesù dalle folle.

Gesù che risponde? Come già aveva risposto Mosè nel Deuteronomio: *Non di solo pane vivrà l'uomo*; per vivere ha bisogno di altro. Ha bisogno di una parola che esca dalla bocca stessa di Dio, ha bisogno di un senso, di una promessa. Il deserto è il luogo nel quale occorre da capo apprendere questa legge, che per vivere l'uomo ha bisogno di una parola. Non è vero che per vivere occorre avere la bocca piena; per vivere occorre credere, e per credere occorre avere la bocca vuota, disponibile all'invocazione. Mi invocherai, io risponderò, e allora avrai la parola che dà da vivere.

Anche per noi, la Quaresima deve diventare il tempo in cui lasciarci condurre dallo Spirito nel deserto, lontano dai luoghi comuni della città degli uomini. Soltanto nel deserto il diavolo viene alla luce; è costretto a venire alla luce. In città si nasconde. Il rischio è che noi soggiacciamo alle sue suggestioni senza che neppure ce ne accorgiamo.

Il diavolo rende più persuasivo il suo inganno nei confronti di Gesù servendosi delle parole dei libri santi. La citazione è esplicita nel caso della seconda tentazione; è lì citato un Salmo: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani*. Il riferimento alle Scritture non è esplicito nel caso delle altre due tentazioni, e tuttavia appare abbastanza trasparente.

Per riferimento alla prima, nel deserto Mosè aveva trasformato le pietre in pane, e cioè nella manna. E quanto alla terza tentazione, in un salmo (72) è scritto che il Messia *dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra*; nelle sue mani saranno dunque *tutti i regni del mondo*, come il diavolo promette a Gesù. Le parole sono quelle dei salmi; ma l'uso che il diavolo ne fa, che propone a Gesù stesso di farne, non è quello della preghiera, ma della prova di Dio. *Per quarant'anni mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere.*

Il diavolo conosce bene la Bibbia; ma questa non è una garanzia; anche della Bibbia è possibile servirsi per mettere Dio alla prova. La lettura di Mosè e dei profeti è stravolta dal diavolo, come è stravolta da scribi e farisei. Appunto costoro saranno, insieme alle folle, i tentatori di Gesù lungo tutto il suo cammino. Gli scribi non sono il diavolo; sono le maschere urbane e gentili di cui il diavolo si serve. Per scoprire l'inganno, occorre andare nel deserto.

Sullo sfondo delle tentazioni di Gesù nel deserto stanno appunto le tentazioni che a lui verranno proposte per un lato dalle folle, e per altro lato dagli scribi, esperti nella *lettera* della Bibbia. La loro lettura *letterale* appunto sarà il mezzo per esautorare il Libro santo. Del libro Gesù propone una lettura *spirituale*. Nel dialogo tra Gesù e il diavolo vengono appunto a confronto due letture opposte della Bibbia: il diavolo cerca pretesto nella lettera, Gesù si lascia condurre dallo Spirito di Dio, da quello stesso Spirito che lo ha condotto nel deserto.

Il suggerimento che il diavolo dà a Gesù è, in radice, sempre lo stesso: sostituire alla prova che Dio propone all'uomo la prova che l'uomo propone a Dio. Gesù sa bene che non siamo noi che possiamo mettere Dio alla prova dei nostri desideri; noi dobbiamo invece riconoscere d'essere messi alla prova da Lui. Ci è chiesto di mostrare che davvero ci siamo, che crediamo in Lui, che rispondiamo alle sue attese. Questo appunto è il peccato del mondo: sfuggire in tutti i modi al compito di decidere, di dare buona prova di sé; di attendere sempre da capo che siano gli altri a dare buona prova della loro affidabilità ai nostri occhi.

Per camminare senza timori e dubbi attraverso il deserto ci manca la certezza interiore che ci vorrebbe. Non possiamo assegnare il compito di generarla ad altri; non possiamo aspettare che ci venga dalle cose che accadono e dalle persone che ci stanno intorno. Dobbiamo invece accettare la condizione del deserto, dove gli occhi non vedono più nulla intorno: soli davanti a Lui, dobbiamo prendere la decisione seria. La decisione della fede. Lo Spirito santo ci conduca e ci sostenga in questo luogo solitario e in questo cammino pericoloso.